

VOGLIAMO IL PANE E LE ROSE



■ C'è chi onora una storia collettiva o chi desidera onorare una propria storia personale di fatica quotidiana. Le storie di fatiche sono tante, diverse una dall'altra, ma

spesso legate da una trama comune: un mondo del lavoro dove la logica del profitto e dei bonus faraonici dei manager, hanno la priorità su tutto. Se i conti non tornano è presto fatto: si tagliano posti di lavoro. Le persone vengono spostate come tante pedine solitarie sullo scacchiere della redditività ad ogni costo. Per mettere in scacco coloro che credono di portare sul capo la corona del re a cui tutto è concesso, occorre riscoprire il valore della solidarietà tra lavoratrici e lavoratori, tra tutte le componenti della società civile. Ogni singolo destino è parte di un destino collettivo. E senza la forza del collettivo, la solidarietà non può poggiare su solide basi.

Per lottare ci vuole coraggio. Nel suo libro «La fine del coraggio», la filosofa francese Cynthia Fleury invita donne e uomini a riscoprire questa virtù. «Il coraggio - dice - non è una virtù come le altre, è una virtù cardinale, la forza morale che permette di vivere in piedi, liberi, con dignità, giusti con se stessi e con gli altri. Il coraggio non cerca né vittorie né gloria. Coraggio significa essere padroni della propria vita».

Per anni si è creduto che l'individualismo fosse un processo che portasse alla libertà assoluta. Ma focalizzandosi solo sui propri interessi, si è perso di vista l'impegno pubblico, collettivo, comune. Oggi, in un mondo dove tutti sono virtualmente connessi e in cui molti coltivano l'illusione di essere al centro del mondo, la solitudine si delinea come una condizione subitanea, spesso nell'indifferenza degli altri.

Cominciare, o ricominciare, a preoccuparsi dell'altro, dell'altra, del vicino, della vicina, del collega e della collega di lavoro, è un primo passo nella giusta direzione. Nessuno è al riparo dall'incertezza. Per questo la solidarietà umana, prima ancora che professionale, è un elemento importantissimo per rispondere nel modo più compatto possibile, alle sfide del mondo del lavoro.

L'unico modo per superare la crisi attraverso una via alternativa all'attuale sistema e impianto ideologico - afferma l'economista americano Jeremy Rifkin nel suo libro «La civiltà dell'empatia» - è rivalutare il modello delle femministe.

Ovvero, un modello basato sulla solidarietà e il raggiungimento del bene comune.

Il superamento del maschilismo è il primo passo verso il superamento dell'organizzazione competitiva, e non collaborativa, della società, che ne impedisce il progresso verso un benessere basato non sull'accumulo delle ricchezze, ma sul miglioramento della qualità della vita per tutti. La qualità della vita passa anche dalla parità tra donne e uomini. Ma, nonostante alcuni miglioramenti, l'equità di genere è ancora lontana. Ad una società che torna a vagheggiare la donna oggetto e che ci vuole schiave ben vestite e con il rossetto, rispondiamo che non è questa la libertà che vogliamo.

Vogliamo il pane e le rose. Lo chiedevano già nel 1912 le operaie del Massachusetts in sciopero, esigendo così un diritto al necessario che contempla anche altro: dignità, rispetto, amore, libertà, poesia. Vogliamo il pane e le rose, rivendicazione di cui si è fatta impareggiabile portavoce Rosa Luxemburg; andate a rileggere le sue meravigliose lettere, comprese quelle dal carcere, e scoprirete che nella forza poetica dei suoi scritti si rispecchiano la lucidità del suo pensiero politico e un'umanità che trascende l'attuale aridità di prospettive politiche senza respiro.

Già, la poesia. Ma che c'entra con il Primo maggio? Prendo in prestito, per concludere, le parole di un uomo di scienza e non di Lettere, l'oncologo italiano Umberto Veronesi. «La poesia - aveva scritto su un giornale italiano - è un territorio universale in cui tutti i popoli possono incontrarsi con parole che corrono via lontano, alla ricerca dell'essere umano e della dignità che appartiene a ciascuno individuo». La poesia fa bene alla mente e al cuore. Come la letteratura.

Quest'anno Chiasso/Letteraria, il Festival internazionale di letteratura, è dedicato al Cambiamento in un mondo in continua evoluzione e influenzato da dinamiche macroeconomiche e geopolitiche. Siamo in grado di (ri)prendere in mano le redini nel nostro futuro? Siamo in grado di farci sentire e di proporci, come soggetti individuali e collettivi, quale forza di cambiamento?

Dicono gli organizzatori di Chiasso/Letteraria: «Forse un libro non potrà cambiare il mondo, ma l'auspicio è che possa ancora cambiare la vita di una persona». Profondamente d'accordo. E come non ricordare la poetessa Emily Dickinson: «Non esiste un vascello veloce come un libro/per portarci in terre lontane».

Rosa Luxemburg, che avrebbe voluto che sulla sua pietra tombale vi fosse inciso anche il canto degli uccellini (Lettera dal carcere, 1919) - ossia «il primo leggero fremito di primavera» che nel 1919 lei non vide arrivare perché morta ammazzata - non smise mai di rivendicare la propria umanità e il diritto alla felicità. «Ho una voglia maledetta di essere felice - scrisse - e sono pronta, giorno dopo giorno, a combattere per la mia dose di felicità con l'ostinazione di un mulo».

Il mio augurio è che questo Primo maggio possa davvero preludere a fioriture di cambiamenti personali e collettivi. Per un Ticino diverso, aperto e generoso.

* giornalista e sindacalista

LE REGOLE DELLA RUBRICA ■ Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e di un numero di telefono che renda possibile il controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. ■ Nella pagina non vengono pubblicate lettere in forma anonima. Solo in casi eccezionali, nome, cognome e comune di domicilio dell'autore possono essere omessi, in particolare per ragioni di tutela della privacy o di sicurezza personale. Eventuali richieste in tal senso vanno fatte in calce allo scritto inviato alla redazione. Il giornale, a sua piena e completa discrezione, potrà dare o non dare seguito a tale richiesta, rinunciando eventualmente alla pubblicazione. Se la lettera è pubblicata senza firma, resta comunque riservato il diritto di rivelare l'identità del mittente in caso di procedura giudiziaria. ■ Scritti anonimi o redatti in termini non urbani saranno cestinati. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate non impegnano comunque in alcun modo il giornale.

La redazione